

# La "Lettera" di Memoria e Libertà

*senza memoria non c'è futuro,  
per la democrazia, la pace e i diritti dei cittadini*

Nota a cura di Domenico Stimolo.

**Per contribuire a valorizzare i Percorsi e i Valori della Memoria fondanti dell'Italia democratica. Della Resistenza, della deportazione e dell'antifascismo. Dell'attualità. Con particolare attenzione alla partecipazione catanese e siciliana.**



*partigiane*

*La "Lettera" è dedicata alla memoria di Nunzio Di Francesco, partigiano catanese, sopravvissuto al lager di Mauthausen – deceduto il 21 luglio 2011*



Linguaglossa 25 ottobre 2010



*del*

**16 ottobre 2012**

**XV Congresso nazionale dell'ANED ( Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti): Milano, 12, 13, 14 ottobre 2012**

**XV Congresso Nazionale ANED**

**ANED**  
Associazione Nazionale Ex Deportati  
politici nei campi nazisti



*perché il futuro sia*



**memoria**  
**non destino**

**Milano 12-13-14 ottobre 2012**  
**Palazzo Reale**

**Seduta inaugurale pubblica**  
**venerdì 12 ottobre ore 9.30**

Milano



Comune  
di Milano

**Sala convegni di Palazzo Reale**  
**Piazza del Duomo, Milano**

- Dal sito dell'Aned nazionale  
<http://www.deportati.it/default.html>

La relazione di [Gianfranco Maris](#) ha aperto ieri mattina alle 10 a **Milano, presso la sala convegni di Palazzo Reale, il XV congresso nazionale dell'ANED**. Al centro del dibattito del Congresso, che coinvolge un centinaio di delegati provenienti da tutta Italia fino alla tarda mattinata di domani, domenica, c'è la modifica dello [statuto](#) dell'associazione. La sessione pomeridiana di ieri è stata infatti interamente dedicata all'esame e alla approvazione di molte modifiche allo statuto, per mettere l'associazione in grado di operare al meglio nel mondo di oggi. I lavori congressuali sono iniziati alle 10 in una sala gremita al limite della capienza. In apertura è stata data la lettura del messaggio inviato al congresso dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Prima della relazione introduttiva del presidente nazionale dell'ANED Gianfranco Maris alcuni importanti [ospiti](#), rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni della Resistenza, del mondo della cultura e del lavoro, hanno preso la parola trattando il tema della trasmissione della memoria della deportazione attraverso le generazioni. I lavori del congresso proseguono per tutta la giornata di oggi, per concludersi domani, domenica, con l'approvazione del documento politico conclusivo, e l'elezione degli organismi dirigenti dell'associazione. In seduta straordinaria, infine, i delegati voteranno il testo definitivo del nuovo statuto dell'ANED. I congressi nazionali precedenti si sono riuniti nel 2000 all'interno del campo di Mauthausen, nel 2004 alla [Risiera di San Sabba](#) e nel settembre del 2008 a [Marzabotto](#).



**Il "fazzoletto" di Nunzio**

**Il 2 ottobre è morto **Shlomo Venezia**  
Sopravvissuto al Campo di sterminio di Auschwitz**



E' scomparso a Roma, all'età di 89 anni, Shlomo Venezia, testimone delle camere a gas e dei forni crematori di Birkenau.

Nato a Salonicco nel 1923, fu deportato con tutta la famiglia nell'aprile del 1944 ad Auschwitz Birkenau.

Pochi giorni dopo l'arrivo venne destinato a far parte del *Sonderkommando*, la squadra dei prigionieri costretti a lavorare ai forni crematori e alle camere a gas. Shlomo Venezia, che ha raccolto la sua testimonianza in un volume di memorie che ha avuto diffusione planetaria, è stato quindi uno dei pochissimi sopravvissuti a poter testimoniare sulla spaventosa realtà della macchina dello sterminio nazista.

- *Nota biografica sito Aned nazionale*

**VIDEO " Il viaggio di Shlomo" - nei viaggi della Memoria della Provincia di Roma -**

[http://www.youtube.com/watch?feature=player\\_embedded&list=UUK5auDAcJ2nB0MgeovX1kww&v=Yn5kcQwLjAU](http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&list=UUK5auDAcJ2nB0MgeovX1kww&v=Yn5kcQwLjAU)

## 16 ottobre: anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma – 1943 -

tratto da " **Il retaggio dei reduci italiani**", del Centro Studi ANRP – Associazione Nazionale Reduci dalla prigionia, dall'Internamento, dalla Lotta di Liberazione e Loro Familiari – di **Carmine Lops, 1971.** ( p. 302)

### La deportazione degli ebrei e dei patrioti romani.

Per quanto riguarda gli ebrei romani deportati, essi furono 2091, di cui **1067 uomini, 743 donne, 281 bambini**, La razzia più numerosa fu **fatta il 16 ottobre 1943**, quando i tedeschi, dopo avere ricevuto dalla Comunità tutto l'oro richiesto ( 50 Kg), circondarono con l'inganno il loro ghetto e ne arrestarono **1024**, deportati e deceduti tutti, meno 12, nel campo di Auschwitz. I 12 superstiti sono: Amati Michele, Camerino Luciano, Di Segni Lello, Efrati Cesare ed Angelo, Finzi Sabatino, Piperno Mario, Sermonetta Angelo e Isacco, Anticoli Lazzaro, Sabatello Leone e Spizzichino Settimia ( l'unica donna superstite tra le deportate). La fine dei loro compagni è stata la seguente: non appena giunti ad Auschwitz, gli uomini validi furono riuniti in un gruppo di 154, di cui 76 furono trasferiti nelle miniere di Jawischowitz e gli altri 78 rimasero a lavorare nel campo; il resto, compreso la maggior parte delle donne e tutti i bambini, fu inviato alle *camere a gas*. Del piccolo gruppo ai lavori sono sopravvissuti solo quegli uomini e una donna, Spizzichino Settimia, che, quando, dopo vari mesi di lavoro e di sofferenze e torture, a trasferita a Belgen Belsen, non vide più nessuna delle compagne deportate e il 16 settembre e le fu detto ch'ella era l'unica superstite.

---

**n.b.** La "razzia" nel Ghetto di Roma iniziò alle ore 5.30, sabato, con un violento temporale in corso. Furono impiegati 370 militari delle SS, coadiuvati da militi fascisti. Nella notte tra il domenica 17 e lunedì 18 furono portati alla stazione Tiburtina e caricati sui carri bestiame, piombati, dopo il "riempimento umano". Dopo una settimana di viaggio il trasporto arrivò ad Auschwitz.

## Affile ( Roma), 11 agosto, si celebra il gerarca **Graziani**



**Chi non ha memoria non ha futuro.** La memoria della Libertà, di ieri, oggi e domani, ovviamente.

Il nostro Paese è ormai irrimediabilmente condannato. Si "mischiano le carte", giusto per confondere le idee, la storia, il valore vero della Patria, dei suoi valori etici e sociali.

Il 12 agosto è anniversario della strage di **S. Anna di Stazzema**; 560 persone, per lo più vecchi, donne, bambini, furono straziati e uccisi dal furore omicida dei nazifascisti. Una delle stragi più orribili commesse in Europa dai seguaci di Hitler-Mussolini contro gli inermi.

Il giorno prima, nel comune di **Affile - provincia di Roma -, 1600 abitanti**, è stato inaugurato il mausoleo/"sacrario" dedicato a **Rodolfo Graziani**, tra l'altro, ministro della difesa della R.S.I., estensore operativo del bando che comandava la fucilazione dei cittadini che non volevano obbedire al reclutamento obbligatorio nelle bande fasciste. Comandante massimo della repressione contro i patrioti della libertà.

Fu uno dei maggiori rappresentanti militari della dittatura; particolarmente "distintosi" nella conquista dell' "impero", in Libia e in Etiopia, nominato viceré, dopo le imprese "eroiche" dedicate e sterminate le popolazioni locali; molti uccisi gasati con l'iprite. Fu particolarmente "famoso" per le stragi consumate ad Addis Abeba nel febbraio del 1937, migliaia gli etiopici ammazzati. Fu firmatario del "Manifesto della razza". Nel 1948 fu condannato a 19 anni di carcere come criminale di guerra, 17 condonati. Uscì dal carcere nel febbraio del 1950. Aderì all'Msi e nominato presidente onorario.

Il tutto non è avvenuto in un posto privato. Bensì in un luogo pubblico. È questo l'aspetto più sconcertante.

Il mausoleo/"sacrario" è stato realizzato in un parco appositamente finanziato dalla Regione Lazio, al costo, raccontano le cronache, di 180.000 euro.

Il programma ha previsto una conferenza dedicata a Graziani, corona sulla tomba, una messa, un buffet, intervento delle "autorità", spettacolo musicale.

Affile, Valle dell'Aniene, dove morì Graziani, non dista moltissimo (è l'area centrale dell'Italia) da Sant'Anna di Stazzema (Lucca) dove gli sgherri nazifascisti nell'agosto del 1944 sfogarono i loro belluini istinti sui corpi delle loro 560 vittime.

Nell'anniversario della strage di S. Anna, il Presidente della Repubblica ha affermato: "*L'Italia civile e democratica rinacque nei gesti e nelle scelte di libertà che segnarono la resistenza alle forze nazifasciste nell'ultimo periodo del secondo conflitto mondiale....*"

Come si può, quindi, considerare lecito, per l'etica democratica e civile, per l'insegnamento ai giovani, per la coerenza della vigenza delle leggi, a distanza di un solo giorno, commemorare le vittime, e contemporaneamente, chi guidò in posti di assoluto comando i nazifascisti in Italia?

Ma i rappresentanti del governo non hanno nulla da dire? Tacciono, silenti, come se un governo "tecnico" non fosse erede delle comuni memorie patrie che segnarono la riconquista della libertà.

E, perché, le forze politiche e sociali, tutte, quelle che ancora si definiscono democratiche, pur sapendo di ciò che si stava realizzando ad Affile, non hanno preventivamente operato per evitare quanto avvenuto?

E, le "Associazioni di Memoria" della Resistenza e dell'antifascismo, perché non hanno agito con l'energia necessaria?

Sì, viviamo tempi molto tristi, non solo per l'economia, la disoccupazione e gli squilibri sociali. La "cassaforte" dell'onore della Memoria è rotta, proprio scardinata.

*domenico stimolo*

## Comunicato della Federazione italiana Associazioni Partigiane sul "mausoleo" a Rodolfo Graziani ad Affile

Milano 3 settembre 2012

### COMUNICATO

Ad Affile (Rm) si è costruito, da poco tempo, con i contributi pubblici erogati dalla Regione Lazio, un "sacrario" in onore del "soldato" Rodolfo Graziani nell'ambito del "parco di Radimonte", in via di riqualificazione.

È così che in Italia si riqualificano i parchi naturali? Non vi sono altri soldati cui tributare l'onore del caso? Cosa c'è di sacro nella storia di un criminale di guerra?

La Fiap e la Federazione dei circoli Giustizia e Libertà chiedono, in modo netto e chiaro, che il mausoleo di Affile dedicato alla figura del generale fascista Rodolfo Graziani venga abbattuto in quanto monumento architettonico teso a esaltare la figura violenta di un assassino e apologizzare il fascismo. L'apologia del fascismo è infatti un reato previsto dalla legge 20 del giugno 1952, n. 645, e punisce, tra l'altro, chi "pubblicamente esalti esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche".

Pensiamo quindi che quella costruzione vada smontata pezzo per pezzo e che con i proventi dei materiali ancora utilizzabili e vendibili, si debba finanziare, seppur simbolicamente, una struttura pubblica in Etiopia o in Libia.

### **Rodolfo Graziani (1882 -1955).**

Rodolfo Graziani è stato un generale, un fascista, un colonialista, un repubblicano, un collaborazionista dei nazisti, un missino ma soprattutto un criminale di guerra.

Imperialista duro e spietato, in special modo in Libia ed Etiopia, reprime, deporta e perseguita le popolazioni locali. Responsabile di torture, segregazioni e impiego di gas letali è colpevole di uccisioni, stragi e genocidi. In poche parole viola reiteratamente i diritti umani ed è a più riprese reo di crimini di guerra.

È stato quindi, coerentemente alla sua condotta nel continente africano, firmatario del Manifesto della razza, appoggiando così le leggi razziali fasciste.

È stato capo di stato maggiore dell'esercito durante la seconda guerra mondiale, ministro della difesa durante la Repubblica Sociale e avversario acerrimo della Resistenza e degli alleati.

È responsabile del bando di arruolamento della Repubblica di Salò, che prevedeva la condanna a morte per i ragazzi renitenti alla leva. Detiene in quegli anni il controllo di tutte le forze armate repubblicane, ad eccezione delle sole brigate nere di Pavolini.

Nel dopoguerra, non si pente della sua condotta, aderisce al MSI di cui diviene presidente onorario.

Per il suo operato, viene condannato a 19 anni di carcere dallo stato italiano repubblicano e democratico. Gli vengono condonati 17 anni.

**La F.I.A.P. (Federazione italiana Associazioni Partigiane) e la Federazione nazionale dei Circoli Giustizia e Libertà**

Presidenza e Uffici Amministrativi - 20123 Milano - Via De Amicis, 17

Tel: 02.83.78.830 - Fax: 02.89.40.03.98

E-mail: [fiap.presidenza@libero.it](mailto:fiap.presidenza@libero.it) - Sito: [www.fiapitalia.it](http://www.fiapitalia.it)

**68° ANNIVERSARIO ECCIDIO DI MARZABOTTO 7/10/2012**  
**VIDEO - a cura di Anpi Barona e Atm ( Milano)**

[http://www.youtube.com/watch?v=bFTYdy5\\_VuY&feature=player\\_embedded](http://www.youtube.com/watch?v=bFTYdy5_VuY&feature=player_embedded)

**COMMEMORAZIONE DEL 68° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DI MARZABOTTO**  
**PROGRAMMA DELLA CERIMONIA**  
**DOMENICA 7 OTTOBRE 2012**

ore 8,30 Comune di Marzabotto  
Ricevimento delegazioni e Canti della Resistenza e partigiani eseguiti dall'Accademia Corale del Reno

ore 9,30 Chiesa parrocchiale Marzabotto S. Messa per i caduti

ore 10,30 Sacratio ai Caduti  
Deposizione corone commemorative

ore 11,00 Piazza Martiri delle Fosse Ardeatine  
Orazioni ufficiali  
**Valter Cardi**  
Presidente Comitato Onoranze caduti di Marzabotto  
**Romano Franchi**  
Sindaco di Marzabotto  
Saluto di **Kareem Kheder**  
Sindaco di Halabja  
**Massimo Zedda**  
Sindaco di Cagliari  
Arrivo staffetta della Memoria da Colle Ameno, Sasso Marconi a Marzabotto

Alla Commemorazione sarà particolarmente apprezzata la presenza dei gonfaloni dei Comuni, delle Province, delle Regioni e bandiere delle Associazioni combattentistiche e partigiane.

**Informazioni**  
Comune di Marzabotto  
tel. 051 6780511 - e-mail: [calab@comune.marzabotto.bo.it](mailto:calab@comune.marzabotto.bo.it)  
Parco Storico Monte Sole  
via Porrettana Nord, 4/7  
tel. 051 932525 fax 051 6780666  
e-mail: [segreteria@parcostoricomontesole.it](mailto:segreteria@parcostoricomontesole.it)

**COMITATO REGIONALE PER LE ONORANZE AI CADUTI DI MARZABOTTO**

**68° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO MARZABOTTO**  
**7 OTTOBRE 2012**

Oratore ufficiale  
**Massimo Zedda**  
Sindaco di Cagliari

**INVITO**

Simbolo di pace, di giustizia e contro ogni forma di violenza

DOMENICA 7 OTTOBRE 2012 68mo anniversario dell'eccidio di Marzabotto:

- ore 8,30 Comune di Marzabotto  
Ricevimento delegazioni e Canti della Resistenza e partigiani eseguiti dall'Accademia Corale del Reno
- ore 9,30 Chiesa parrocchiale Marzabotto S. Messa per i caduti
- ore 10,30 Sacratio ai Caduti Deposizione corone commemorative
- ore 11,00 Piazza Martiri delle Fosse Ardeatine Orazioni ufficiali
- Valter Cardi - Presidente Comitato Onoranze caduti di Marzabotto
- Romano Franchi - Sindaco di Marzabotto
- Saluto di Kareem Kheder - Sindaco di Halabja
- Massimo Zedda - Sindaco di Cagliari

Arrivo staffetta della Memoria da Colle Ameno, Sasso Marconi a Marzabotto

Alla Commemorazione erano presenti tantissime rappresentanze da tutta Italia, dei gonfaloni dei Comuni, delle Province, delle Regioni e bandiere delle Associazioni combattentistiche e partigiane.

Alla manifestazione è stata presente tra le altre ANPI Barona e ANPI ATM in una numerosa delegazione.



## **STRAGI NAZISTE**

### **Un'offesa alla giustizia - L'assoluzione degli assassini della strage di S. Anna di Stazzema**

Dal sito del quotidiano " Il Manifesto":

<http://www.ilmanifesto.it/area-abbonati/in-edicola/manip2n1/20121002/manip2pg/16/manip2pz/329512/>

**2 ottobre 2012**

COMMENTO - **Franco Giustolisi \***

La procura di Stoccarda sapete cosa ha fatto? Si è presa la briga di assolvere gli assassini di 560 nostri concittadini, gente normale, non partigiani, uccisi il 12 agosto del 1944 a Sant'Anna di Stazzema, borgata solitaria sulle Alpi Apuane. Tra loro anche Anna Pardini che aveva sì e no un paio di settimane di vita. Solo in Toscana, la regione più colpita, le località prese d'assalto dai nazifascisti furono 83. L'altro ieri, sabato, ho scoperto che sono per lo meno 84, perché anche l'eccidio del Mulinaccio, ad Arezzo, non era compreso, come tanti altri del resto, per quello che ho definito l'armadio della vergogna. In quell'armadio, nascosto nella sede della procura generale militare di Roma in via dell'Acqua sparta, ricordo, per chi ancora non lo sa, che erano custoditi, o meglio, seppelliti, i fascicoli delle stragi commesse in Italia dai nazifascisti: oltre 600, in 415 dei quali c'erano già i nomi degli autori dei misfatti. La Germania si doveva riarmare in funzione anti Urss, e c'era da proteggere la masnada dei generali fascisti, i Roatta, i Robotti, i Pirzio Biroli che nei territori invasi dal duce, che cercava terra al sole, questi generaloni avevano fatto concorrenza alle SS o, meglio, gli avevano insegnato il mestiere. Diceva Roatta ai suoi: «Non dovete rispondere con il criterio di dente per dente bensì testa per dente». Del resto lui fece uccidere, su mandato di Mussolini, i fratelli Rosselli a Bagnoles de l'Orne in Francia. E Robotti si lamentava: «qui ne ammazziamo troppo pochi». Il governo guidato da Alcide De Gasperi, dopo che comunisti, socialisti e azionisti furono gentilmente messi alla porta dell'esecutivo, decise di nascondere quel passato di sangue e ordinò ai magistrati militari il silenzio. Circa mezzo secolo dopo quell'armadio fu casualmente scoperto, o forse non tanto casualmente, e i magistrati militari che dal 1982 sono stati equiparati ai colleghi della giustizia ordinaria cominciarono le inchieste, lunghe, difficilissime, peggio che ricomporre un mosaico con tanti pezzi sbrindellati. Furono fatti molti processi, tutti alla presenza di funzionari dell'ambasciata tedesca, quasi tutti con avvocati d'ufficio. Fioccarono le prime condanne (nonché molte assoluzioni). Nel febbraio del 2010 gli ergastoli comminati furono 21, ma nonostante che tutte le procedure fossero state puntualmente eseguite, questi ergastolani sono rimasti in libertà. E contraddizione colossale, il destino dei condannati è rimasto perfettamente uguale a quello di coloro che sono stati assolti. Il procuratore generale militare presso la corte d'Appello, Fabrizi, proprio nel febbraio

del 2010 si rivolse, allora, pubblicamente, al ministro della difesa, La Russa, ma non ebbe risposta. L'anno successivo il procuratore fece lo stesso appello, questa volta avendo come destinatario il ministro della giustizia, l'attuale segretario del Pdl Alfano. Idem come sopra. Credete che la grande stampa o anche la media e la piccola tranne minime eccezioni sia intervenuta? Magari. Silenzio, ancora silenzio, sempre silenzio. Lo stesso comportamento delle associazioni, delle istituzioni, dei partiti. Quando dico istituzioni mi riferisco in particolare all'Anpi nazionale che ebbe il coraggio di annullare una votazione plebiscitaria (300 presenti, 300 sì) su questi temi. Il motivo non lo conosco, tant'è che ho mutato il concetto: non più l'armadio della vergogna bensì il mistero dell'armadio.

Ora, dico oggi, tutti si sono svegliati per questa sentenza di Stoccarda mentre il silenzio dell'Italia corrisponde all'azione della Germania. Un procuratore tedesco, mi sembra di Monaco, ha sostenuto tempo fa la legittimità di questi delitti - sto parlando di Cefalonia il cui fascicolo era contenuto insieme agli altri in quell'armadio - perché gli «italiani erano traditori» perché avevamo un dittatore in casa e perché la guerra finì quando lui fu fatto fuori. Espresse lo stesso concetto il sottotenente Mulhauser, uno di coloro che comandò i plotoni di esecuzione alla Casetta rossa, dove furono massacrati gli ufficiali della Divisione Acqui, rei di non aver immediatamente consegnato le armi ai nazisti. Marcella De Negri, figlia del capitano Francesco De Negri, barbaramente ucciso insieme a migliaia di nostri militari, a sue spese, senza l'appoggio di nessuno si è presentata in Germania più volte, come parte civile, ma le hanno dato sempre torto, sostenendo persino che quei crimini non erano stati particolarmente feroci. Eppure a Norimberga il pubblico accusatore, il generale Telford Taylor, disse che si trattava «dei peggiori delitti di tutte le guerre moderne». Venerdì 5 al tribunale militare di viale delle Milizie, in Roma, si terrà l'udienza di convalida per un altro di quegli assassini. Che il popolo intervenga per comunicare la solidarietà a coloro che, come disse il presidente Ciampi, sono i simboli della nuova Italia. Ma anche il governo tecnico, dopo quello a guida Berlusconi, non ha cambiato tattica o strategia, fate voi. Ai primi di giugno, a seguito di un dibattito tenutosi al Teatro dei Servi, in Roma, tutti i senatori del Pd, primo firmatario Felice Casson già Pm a Venezia, hanno rivolto un'interrogazione ai ministri della giustizia, esteri e della difesa per un loro intervento a tutela della giustizia. Se non c'è esecutività delle pene, non c'è giustizia. E se non c'è giustizia non c'è democrazia.

Martin Shulz, presidente del parlamento europeo, ha fatto sentire la sua voce a Stazzema in occasione del 68esimo anniversario della strage: «E' assurdo, inconcepibile, inaccettabile che tutto questo accada ... Questi criminali vanno perseguitati fino alla fine dei loro giorni». Un tedesco, capite, non un italiano.

\* *autore de «L'armadio della vergogna»*

**Alla "riscoperta" di Goliarda Sapienza: Catania, 14 - 16  
settembre**



Figlia dell'avvocato catanese – socialista libertario - Peppino Sapienza, " amato dai poveri e temuto dai fascisti"; antifascista in prima fila, al servizio degli oppressi, impegnato in mille battaglie sociali e civili; segretario della Camera del Lavoro a Catania nel 1911. La madre era Maria Giudice, torinese, segretaria provinciale del partito socialista agli inizi del 900 e prima dirigente donna della Camera del Lavoro piemontese, inviata in Sicilia nel 1920 in veste di organizzatrice, assumendo ruoli di grande rilevanza.

Goliarda ( nata a Catania nel maggio 1924), durante gli anni del fascismo visse nel quartiere più popolare e storico della città, confinante con il mare - " la Civita", fin da piccola girava, scrutava, sentiva, " contattava" e soppesava. Assunse pienamente i "caratteri" dei genitori, fu: ribelle, anticonformista, femminista. Libera e libertaria. Questo binomio caratterizzò il suo percorso di vita. Affrancata dai condizionamenti sovrastrutturali imposti dai modelli sociali imperanti, dai poteri e dalle "convenienze" di sistemazione. Quindi, non organica alle forme e ai modi, sempre pronta a rompere le catene.

Agli inizi degli anni 40, a sedici anni, si iscrisse all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma. Cercò, poi, di entrare, da attrice, nel mondo teatrale.

La sua vera natura, però, si esternò nell' "arte" della scrittura. Anche se "sfondò" tardi, dopo la conclusione del suo attraversato nella Gaia Terra ( agosto 1996). Con le sue opere non ebbe maniera di "fare soldi" e di acquisire la notorietà meritata. Molto della sua narrativa fu divulgato dopo la morte. Nel 1967 fu pubblicato " Lettera aperta", poi, nel '69, " Filo di Mezzogiorno". In "Lettera" riannoda i ricordi dell'infanzia e della giovinezza catanese; ragazza con un nome speciale ( Goliarda) cresciuta in una famiglia impegnata, sempre, rivoluzionaria, che porta dietro le contraddizioni del vivere. Poi, scrive altre opere. Nell'"Università di Rebibbia", pubblicato nel 1983, racconta le impressioni su una sua molto breve permanenza carceraria.

La sua opera eccelsa è " L' arte della Gioia", scritto tra il '67 e il '76, rimasta inedito per lungo tempo, "abbandonato" per circa vent'anni in un cassetto. Per primo fu edita nel 1998 da Stampa Alternativa. Poi, dopo l'uscita in alcuni paesi europei ( Francia, Spagna, Germania), fu riproposta in versione integrale da Einaudi nel 2008.

Goliarda nel libro si travisa con il nome di Modesta. Una "storia" che inizia con il gennaio, uno, del 1900, e via, via si dipana intrecciandosi con la storia d'Italia. Modesta così si presenta: "Ed eccovi me a quattro, cinque anni in uno spazio fangoso

che trascino un pezzo di legno immenso. Non ci sono né alberi né case intorno, solo il sudore per lo sforzo di trascinare quel corpo duro e il bruciore acuto delle palme ferite dal legno. Affondo nel fango sino alle caviglie ma devo tirare, non so perché ma lo devo fare. Lasciamo questo mio primo ricordo così com'è: non mi va di fare supposizioni o d'inventare. Voglio dirvi quello che è stato senza alterare niente....."

Un capolavoro. Un libro speciale.

A cura della "Società italiana delle letterate" si svolgerà a Catania, dal 14 al 16 settembre, una "tre giorni", con il titolo " Viaggio sentimentale e letterario nei luoghi di Goliarda Sapienza", intesa a rinnovare il ricordo ed onorare Goliarda nella sua città.

Un "viaggio" itinerante, intenso ed articolato; a numero chiuso ( sono iscritti 120 persone provenienti anche da varie località europee), con un incontro pubblico aperto a tutti nella giornata di sabato. Si toccheranno i luoghi principali cari a Goliarda: la casa natale in via Pistone con la posa di una lapide, il cinema ex Mirone oggi King, il laboratorio del puparo storico catanese Insanguine; poi il mare, alle due estremità della città: Ognina e la Plaja. L'attrice Egle Doria darà voce alle pagine scritte da Goliarda.

*domenico stimolo*

**In ricordo di **Chillemi Carmelo**, antifascista di Limina ( Me)  
La sua sartoria era divenuta il luogo di ritrovo di tutti i  
sovversivi**

da: 6 settembre 2012 — nuovosoldo <http://www.nuovosoldo.it/>



**CHILLEMI Carmelo Antonio**, di Concetto e di Restifo Domenica, n. a Limina (ME) il 6 dicembre 1894, res. a Messina, celibe, frequenza classi elementari, sarto, comunista.

Arrestato il 22 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere

all'epoca del delitto Matteotti promosso numerose manifestazioni di protesta ed avere svolto propaganda ed attività organizzativa comunista. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. Sedi di confino : Lipari, Ustica, Favignana. Liberato il 1° febbraio 1930 per proscioglimento. Periodo trascorso in carcere e al confino : anni tre, mesi due, giorni 1 1. Sin da giovane militò nel partito socialista, passando dopo il congresso di Livorno al comunismo. Prima e dopo l'avvento del fascismo la sua sartoria era divenuta il luogo di ritrovo di tutti i sovversivi più noti di Messina e il luogo di convegno e di appuntamento per i sovversivi provenienti dalla provincia e da altre località della Sicilia e della Calabria. Inoltre nella sartoria venivano portati e spediti pacchi contenenti manifesti sovversivi, stampati alla macchia e confezionati come se si trattasse pezzi di stoffa.

Tra i frequentatori più assidui, poi confinati, furono notati i comunisti Francesco Celi, Ignazio Di Lena, Pietro Pizzuto, Luigi Sparatote, Giuseppe Soraci e Umberto Fiore che, per mancanza di abitazione, alloggiò per diverso tempo nella sartoria stessa.

Nell'agosto 1924 a Limina, che contava molti comunisti, insieme a Filippo Restivo e Filippo Ricciardi inscenò una manifestazione contro gli assassini di Matteotti. Nel settembre durante una perquisizione gli fu sequestrato un pacco giunto da Palermo con 100 tessere del partito comunista che doveva distribuire ai compagni.

Il 1o maggio 1926, trovandosi rinchiuso nelle locali carceri in compagnia di Ignazio Di Lena, Luigi Sparatore e altri, fu denunciato perché nella loro cella furono trovati manifestini inneggianti al primo maggio, ma il 10 settembre furono tutti assolti per insufficienza di prove.

Manteneva contatti con i fuorusciti italiani Antonino Calabrò residente a Tucuman e Carmelo Costa residente in Francia. Per potere espatriare nel settembre 1926 aveva chiesto alla Capitaneria di porto il libretto di navigazione come marittimo che gli fu negato.

In una lettera scritta al padre residente a Limina dalle carceri di Messina alcuni giorni prima dell'assegnazione al confino si legge tra l'altro la seguente frase: « ... con una spina dorsale che difficilmente con tutti i soprusi e gli arbitrii che esercita il partito dominante potrà piegare, tutto ciò invece serve di più a rafforzare la mia convinzione e vivificare la fede ».

Notoriamente era uno dei principali collaboratori dell'ex deputato Francesco Lo Sardo, con il quale si manteneva in continui contatti per tutto quanto riguardava l'organizzazione del partito e principalmente per l'opera di assistenza ai compagni disposta dal soccorso rosso internazionale.

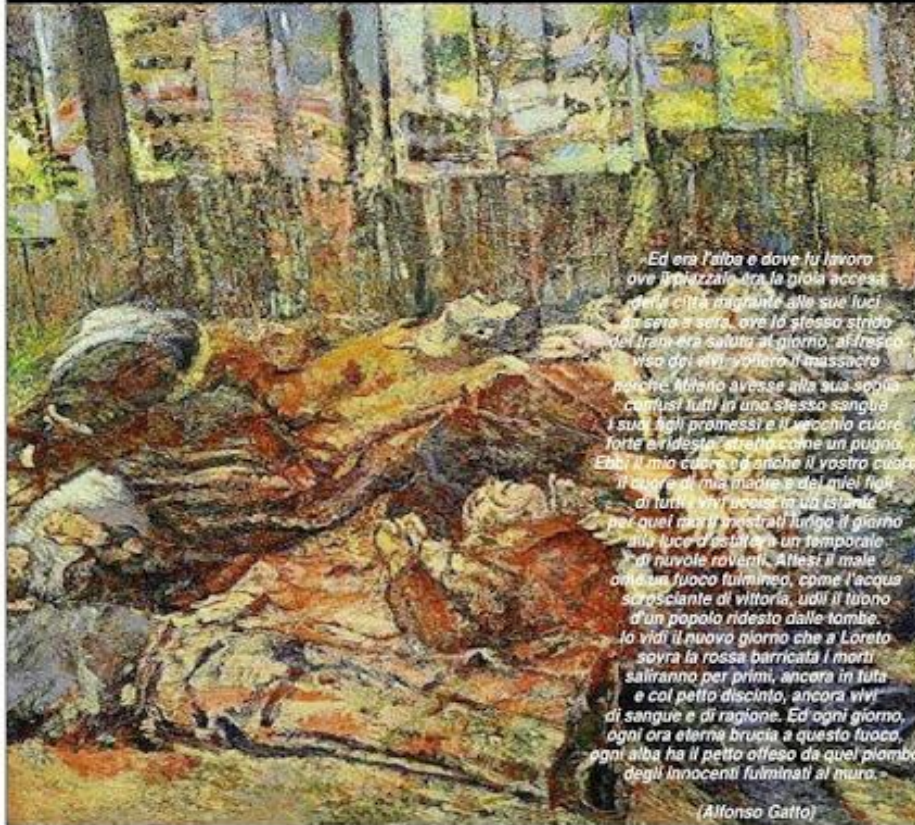
(b. 245, cc. 44, 1926-1930).

**I siciliani non dimenticano Salvatore Principato, di Piazza Armerina, fucilato dai nazifascisti a Milano –piazze Loreto – il 10 agosto 1944, assieme ad altri 14 martiri partigiani**



Piazzale Loreto 10 agosto 1944 - 10 agosto 2012

NOI NON DIMENTICHIAMO!



*Ed era l'alba e dove fu lavoro  
ove in piazzale era la gioia accesa  
nella città martirata alle sue luci  
in sera a sera, ove lo stesso stridio  
del trapi era saluto al giorno, al fresco  
viso dei vivi, volero il massacro  
perché Milano avesse alla sua scuola  
canti tutti in uno stesso sangue  
i suoi figli promessi e il vecchio cuore  
forte e ridesta, strano come un pugno.  
Ebbi il mio cuore e anche il vostro cuore  
il cuore di mia madre e dei miei figli  
di tutti i vivi accisi in un istante  
per quel martirio straziato l'urdo il giorno  
alla luce di festività un temporale  
di nuvole roventi. Alzati il male  
ancora fuoco fulmineo, come l'acqua  
sara scianca di vittoria, udii il tuono  
d'un popolo ridesto dalle tombe.  
Io vidi il nuovo giorno che a Loreto  
sovrà la rossa barricata i morti  
saliranno per primi, ancora in tuta  
e col petto discinto, ancora vivi  
di sangue e di ragione. Ed ogni giorno,  
ogni ora eterna brucia a questo fuoco,  
ogni alba ha il petto offeso da quel piombo  
degli innocenti fulminati al muro.*

(Alfonso Gatto)

Aligi Sassu - I Martiri di Piazzale Loreto.

ANPI Barona, Milano.



Salvatore Principato

Nato a Piazza Armerina (Enna) il 29 aprile 1892, ucciso a Milano in Piazzale Loreto il 10 agosto 1944, maestro elementare, socialista, figura di primo piano dell'antifascismo milanese durante la dittatura.

Cresciuto a Piazza Armerina, città sensibile alle istanze socialiste di fine Ottocento, s'impegna presto nella lotta politica contro le ingiustizie sociali. Tra il novembre e il dicembre 1911, appena diciannovenne, è coinvolto (ma poi sarà assolto), in un processo per una protesta popolare, (terminata con l'incendio di alcune carrozze), contro il monopolio di una locale impresa di trasporti. Diplomatosi, si trasferisce a Milano nel 1913 e incomincia a insegnare, prima al Collegio privato "Tommaso" di Vimercate, poi alle scuole comunali, che abbandona quasi subito, perché chiamato alle armi. Combatte sul Carso come semplice soldato (e poi come caporale), ottenendo una Medaglia d'argento per aver catturato, e poi anche salvato, «una quindicina di prigionieri», durante la battaglia del Monte Vodice del maggio 1917.

Rientrato alla vita civile, riprende l'insegnamento, prima a Vimercate, poi a Milano alla scuola di via Comasina, e in successione alla «Giulio Romano», alla «Tito Speri» e alla «Leonardo da Vinci». A Milano comincia a frequentare gli ambienti socialisti, animati dalla presenza di Filippo Turati e di Anna Kuliscioff, e da subito contrasta il nascente fascismo. Nei primi anni Trenta figura, con l'appellativo di "Socrate", nelle relazioni dell'ispettore generale di Pubblica Sicurezza Francesco Nudi. L'ispettore lo indica tra i principali referenti milanesi del movimento di «Giustizia e Libertà» e della concentrazione antifascista di Parigi.

"Socrate" risulta attivo soprattutto per quel che riguarda la gestione della stampa clandestina e il progetto, con Alfredo Bonazzi, di un «giornaletto» antifascista. È in contatto con Carlo Rosselli con Rodolfo Moranti, ed è tra gli artefici, nell'aprile 1931, della fuga di Giuseppe Faravelli in Svizzera. Arrestato il 19 marzo 1933, Principato è deferito al Tribunale speciale nell'ambito di un'operazione di polizia molto vasta, che coinvolge i componenti milanesi e genovesi del movimento di «Giustizia e Libertà». È rilasciato dopo oltre tre mesi di carcere. Da allora diventa un sorvegliato speciale dell'O.V.R.A. È reintegrato nell'insegnamento diurno alla «Leonardo da Vinci», ma gli viene impedito di insegnare nelle scuole serali, perché non è iscritto al PNF. Nell'ottobre 1942 Principato figura, con Roberto Veratti tra i fondatori del Movimento di Unità Proletaria, costituito durante una riunione clandestina in casa di Ivan Matteo Lombardo. Negli anni della guerra, terminata l'esperienza del M.U.P., Principato divenne uno dei punti di riferimento del Partito Socialista di Unità Proletaria, a Milano; in via Cusani 10, con lo schermo di una piccola officina (la Fabbrica Insegne Arredi Mobili Metallo Affini), maschera e gestisce lo smistamento della propaganda antifascista. Fa parte della 33ª brigata Matteotti, è nel secondo e nel terzo comitato antifascista di Porta Venezia e nel Comitato di Liberazione Nazionale della Scuola. Tra i suoi più stretti collaboratori, negli ultimi tempi, sono Dario Barni ed Eraldo Soncini. L'8 luglio 1944, forse tradito da un suo dipendente, Principato è arrestato in via Cusani dalle SS. Imprigionato nel carcere di Monza, è torturato dalla polizia nazifascista, che gli rompe anche un braccio. Ai primi d'agosto viene trasferito a Milano, a San Vittore. Fucilato in Piazzale Loreto, è il più anziano dei Quindici martiri.

La moglie, Marcella Chiorri la figlia, Concettina ne continuarono la lotta partigiana fino alla Liberazione.

da [www.anpi.it](http://www.anpi.it)

(m.c.)

Palermo, 14 ottobre: 92° anniversario dell'assassinio di **Giovanni Orcel** – segretario della Fiom-Cgil





Il 14 ottobre è stato ricordato a Palermo **Giovanni Orcel**, sindacalista, segretario della Fiom-Cgil, assassinato dalla mafia il **14 ottobre 1920**.

Alla cerimonia, svoltosi in corso Vittorio Emanuele ( *luogo del delitto* ), ai piè della lapide dedicata, ha presenziato il **sindaco** Leoluca Orlando.

Presenti i rappresentanti della Cgil, Anpi e Umberto Santino del Centro Impastato.

## Giovanni Orcel: una nota biografica

di **Umberto Santino** dal sito del Centro Impastato <http://www.centroimpastato.it/>

Giovanni Orcel nacque a Palermo il **25 dicembre 1887** da Luigi, impiegato, e da Concetta Marsicano, casalinga. Il cognome Orcel avrebbe origine francese o catalana. Dai registri anagrafici risultano altri cinque fratelli, nati dopo Giovanni, ma forse il maggiore dei fratelli era Ernesto, che fonti di polizia indicano come promotore del Fascio dei lavoratori di Cefalù.

Il giovane Giovanni, date le modeste condizioni della famiglia, dopo la licenza elementare non potè frequentare le scuole superiori e imparò il mestiere di tipografo compositore. Giovanissimo comincia a frequentare la Camera del lavoro di via Montevergini, inaugurata il 1° settembre 1901, dove la linea dominante era quella riformistica e moderata, e ben presto si dedica all'attività sindacale e politica.

**A Palermo dal 1896** c'era un circolo del Partito socialista, d'ispirazione riformista, guidato da Alessandro Tasca e Aurelio Drago. Successivamente si era costituita la Federazione socialista palermitana guidata dal dirigente dei Fasci Rosario Garibaldi Bosco, che dapprima si riconosceva nella corrente rivoluzionaria ma poi passerà su posizioni moderate. Orcel organizza la Lega dei Lavoratori del libro e aderisce al gruppo formatosi attorno ai giornali "La Fiaccola" e "Il germe", di ispirazione rivoluzionaria e antimilitarista. I socialisti che si opponevano al riformismo erano denominati "intransigenti", e tra essi c'erano Nicola Barbato e Nicolò Alongi.

**Nel settembre 1910** sposa civilmente Rosaria Accomando, che dopo l'assassinio del marito indicherà i probabili responsabili del delitto.

Lo scontro tra i socialisti riformisti e rivoluzionari era destinato ad aggravarsi e Orcel è uno dei protagonisti delle polemiche che in occasione delle elezioni contrappongono i candidati del "socialismo ufficiale" a quelli dei seguaci di Tasca.

Prima della guerra dirige il settimanale "La riscossa socialista", su posizioni pacifiste, è impegnato nel tentativo di affermare una linea classista nella Camera del lavoro, di cui faceva parte la Lega dei tipografi, nonostante le posizioni moderate della CGdL (Confederazione generale del lavoro), a cui la Cdl palermitana aderiva. Nel 1914 parte per partecipare come rappresentante dei tipografi a un convegno socialista che si svolge a Lipsia, ma non riesce ad arrivarvi a causa dello scoppio della guerra e si ferma a Torino, dove prende contatti con esponenti sindacali e politici. **Nel 1917 viene chiamato alle armi** e inviato prima a Taranto e poi a Roma.

Nel **marzo del 1919** viene eletto all'unanimità nella segreteria della Fiom, il sindacato che raccoglieva gli operai metallurgici e affini, prima come vicesegretario e poi come segretario generale.

**La Fiom durante la guerra** era diventata l'avanguardia del movimento sindacale palermitano, per la resistenza contro il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, e contava 2000 iscritti, una cifra altissima se si tiene conto dei livelli di sindacalizzazione di

allora.

Nel dopoguerra la Fiom, con la guida di Orcel, è impegnata nella lotta contro il carovita, per gli aumenti salariali, agganciati al costo della vita, per le otto ore, per il riconoscimento del ruolo del sindacato in fabbrica con al costituzione delle commissioni interne.

Nel 1919, con la nuova legge elettorale, proporzionale con collegio provinciale, Orcel, che ha sempre coniugato attività sindacale e impegno politico, è particolarmente attivo nella battaglia interna al mondo socialista, che, sull'onda della rivoluzione russa, si sposta in gran parte su posizioni massimaliste, anche se a Palermo l'influenza di Tasca e Drago è sempre fortissima. Nelle liste elettorali dei "socialisti ufficiali" c'era una massiccia presenza di operai e contadini, **accanto a Nicola Barbato**. I risultati elettorali furono deludenti (nessuno dei candidati fu eletto) e la controffensiva degli agrari e dei mafiosi fece ricorso alla violenza. Nel 1919 furono uccisi Giovanni Zangara, dirigente contadino e assessore della giunta socialista a Corleone (31 gennaio), Giuseppe Rumore, segretario della Lega contadina di Prizzi (22 settembre), mentre a Riesi l'8 ottobre le forze dell'ordine, per ordine del commissario Messina, spararono sui contadini in lotta per la riforma agraria uccidendone 11.

**Il 1° marzo 1920 viene ucciso a Prizzi Nicolò Alongi**, dirigente del movimento contadino.

**Il 7 luglio a Randazzo** le forze dell'ordine sparano ancora sui contadini: 9 morti e vari feriti. Accanto alle forze dell'ordine operano gruppi nazionalfascisti e l'8 luglio a Catania ci sono 6 morti tra i partecipanti a un comizio dei **dirigenti socialisti Maria Giudice e Giuseppe Sapienza**. A settembre nella frazione Raffo di Petralia Soprana sono uccisi i contadini Paolo Li Puma e Croce Di Gangi, consiglieri comunali socialisti. Il 3 ottobre a Noto è ucciso il sindacalista socialista Paolo Mirmina.

Nel 1919 esce un foglio della Fiom, diretto da Orcel, intitolato prima "La dittatura operaia", poi "La dittatura del proletariato" e infine "Dittatura proletaria". Le posizioni sono nettamente protocomuniste, facendo esplicito riferimento all'esperienza sovietica.

**Nel 1920 il conflitto tra operai e industriali si acuisce**. A maggio nel congresso nazionale di Genova la Fiom definisce la sua piattaforma ma ci sono diversità di vedute con gli altri sindacati anche se nel confronto con il padronato c'è una certa unità sui punti di fondo: miglioramenti salariali, collegamento del salario reale con il carovita, periodo di ferie retribuito, sistema di retribuzione unico per tutto il paese (in Sicilia i salari erano molto più bassi che nel Nord), messa in discussione del cottimo, abolizione del lavoro straordinario. I sindacati ricorsero all'ostruzionismo, cioè al rallentamento delle attività produttive. In Sicilia si sperimentano, grazie alla collaborazione tra Alongi e Orcel, le prime forme di unità tra lotte contadine e lotte operaie. Nel febbraio del '19 al Congresso regionale dei contadini si erano gettate le basi per un'azione comune e nei congressi regionali socialisti Orcel ribadì la necessità di un fronte comune.

**Nell'estate del 1920** una raffica di licenziamenti e sospensioni (300 "ribaditori" al Cantiere navale, 200 operai della ferriera Ercta), in particolare degli aderenti alla Fiom, rende ancora più duro lo scontro tra padronato e lavoratori.

Nei primi giorni di settembre gli operai occupano il Cantiere navale, presidiato dalle forze dell'ordine, e avviano l'autogestione. Gli operai continuano la produzione per fare fronte alle commesse e a una delle navi in allestimento si dà il nome di Nicolò Alongi. Si costituisce la Commissione interna e si organizza un servizio d'ordine ("le guardie rosse"). La prospettiva rivoluzionaria si coniuga con la concretezza dell'azione e questa è stata per tutto il corso della sua attività una costante dell'operato di Orcel.

**All'occupazione del Cantiere** segue quella della ferriera Ercta, dove si replica l'esperienza di autogestione operaia. In fabbrica entrano i familiari degli operai per portare gli alimenti e ci sono anche momenti di relax al suono di strumenti musicali. Si organizza una cooperativa di consumo per le famiglie degli operai. L'impegno di Orcel è eccezionale, cerca di opporsi all'accordo nazionale della Fiom con cui si mette fine alle occupazioni, ma il 29 settembre anche gli operai palermitani lasciano il Cantiere. Come Orcel aveva previsto, i padroni non rispettano gli accordi e si batte per la loro applicazione ma viene isolato all'interno del sindacato: i riformisti lo accusano di avere portato gli operai allo sbaraglio, mentre sono stati proprio loro ad avere tentato con tutti i mezzi di fiaccare la resistenza. Orcel comunque non demorde e propone la sua candidatura alle prossime elezioni provinciali. **Ma il 14 ottobre lo attendeva il pugnale del sicario**. Muore nella notte tra il 14 e il 15, anche per la mancata

assistenza all'Ospedale San Saverio dove viene ricoverato: i primari non si trovano e l'infermiere che era andato a cercare uno di essi sostiene di essere stato aggredito.

**Gli assassini di Orcel sono rimasti ignoti.** L'inchiesta calca varie piste, compresa quella interna e quella passionale, e nonostante le denunce della moglie e dei compagni di militanza che indicano come responsabili dell'assassinio di Orcel gli stessi che hanno ucciso Alongi, non percorre adeguatamente la pista politico-mafiosa. Il mandante del delitto sarebbe stato Sisi Gristina, capomafia di Prizzi, che verrà ucciso successivamente. L'esecutore, a quanto pare ignaro della personalità della vittima, avrebbe rivelato il nome del mandante a un fratello militante comunista e sarebbe stato eliminato dalla mafia. Che la linea Alongi-Orcel dell'unità contadini-operai preoccupasse la mafia risulta da una lettera anonima indirizzata nel novembre del 1920 a un sindacalista trapanese, Pietro Grammatico, in cui si dice: "farete la fine di Orcel.

Su Orcel successivamente, a parte qualche articolo e qualche sporadica commemorazione, **cadrà l'oblio.** Il suo nome non figura nei testi più diffusi di storia della Sicilia contemporanea. A Orcel è stata **intitolata** una storica sezione del Partito comunista che ha aderito a Rifondazione comunista.

- *A Giovanni Orcel è dedicata la Camera del Lavoro di Palermo e una via cittadina ( dal 1998, sindaco Leoluca Orlando)*

**La Flai-Cgil siciliana ricorda ( 27 settembre, Sciacca) i sindacalisti uccisi. Sono 168 i morti per il diritto del lavoro.**



**Nicola Alongi** – *dirigente contadino assassinato a Prizzi il 20 febbraio 1919*



**Giuseppe Rumore** – sindacalista di Prizzi assassinato il 22 settembre 1919

di *Dino Paternostro*

da " *asud'europa*" n. 37 Palermo 15 ottobre 2012 <http://www.piolatorre.it/>

Si sapeva che erano tanti, ma nessuno ancora li aveva contati uno per uno. Adesso l'ha fatto la Flai-Cgil siciliana ed ha scoperto che sono ben 168 i caduti (uomini, donne, bambini) del movimento contadino e bracciantile della nostra Regione nella lotta contro la mafia, **a partire dai fasci siciliani di fine Ottocento fino al 1966**. Ma di questi 168 caduti ben 98, più del 50%, sono della provincia di Palermo.

«È un primato triste, di cui però siamo fieri – dice Nuccio Ribaudò, segretario generale della Flai-Cgil di Palermo – perché dimostra che storicamente la nostra provincia è stata all'avanguardia nella lotta per i diritti e contro la feroce mafia del feudo». Dei 98 caduti della provincia di Palermo, sono ben 6 le vittime registrate a Corleone. Tra queste, spicca il nome di **Bernardino Verro**, uno dei leader più prestigiosi del movimento dei Fasci dei lavoratori e primo sindaco socialista della città, assassinato dalla mafia nel pomeriggio del 3 novembre 1915, con 11 colpi di rivoltella, 4 dei quali sparatigli alla nuca mentre era agonizzante per terra: i cosiddetti colpi di grazia. E spicca anche il nome di **Placido Rizzotto**, segretario della Camera del lavoro di Corleone, che Luciano Liggio e i suoi "picciotti" sequestrarono ed uccisero la sera del 10 marzo 1948, buttandone il corpo in una "ciacca" (fenditura) di Rocca Busambra, per non farlo ritrovare mai più. Ma non ci sono riusciti: lo scorso 9 marzo, infatti, la polizia ha annunciato di aver ritrovato su Rocca Busambra i resti del sindacalista di Corleone, che il 24 maggio ha avuto celebrati solenni funerali di Stato, alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano.

Ma ci sono anche i nomi delle vittime (a torto) considerate "minori": il bracciante agricolo **Luciano Nicoletti**, amico di Verro, animatore delle lotte per le affittanze collettive, che la mafia mise tacere per sempre il 14 ottobre 1905; il medico socialista **Andrea Orlando**, consigliere comunale, anch'egli amico di Verro e sostenitore della lotta per le affittanze collettive, assassinato il 13 gennaio 1906; e poi **Giovanni Zangara**, assessore della giunta di sinistra, che la mafia assassinò la sera del 29 gennaio 1919; **Calogero Comajanni**, guardia campestre, assassinato da Luciano Liggio il 28 marzo 1945; e, infine, **Giuseppe Letizia**, il giovane pastorello che vide gli

assassini di Rizzotto e fu avvelenato dal medico boss Luciano Liggio. Accanto a loro due vittime illustri di Prizzi, paese a 25 chilometri da Corleone, **Giuseppe Rumore**, presidente della Lega di miglioramento del suo paese, che la mafia assassinò il 22 settembre 1919, e Nicolò Alongi, leader del movimento contadino della provincia di Palermo, assassinato la sera del 29 febbraio 1920. Queste vittime, insieme a tutte le altre, sono state ricordate una per una, attraverso la lettura dei nomi, dalla Flai-Cgil lo scorso **27 settembre** a Sciacca, nel corso di una manifestazione conclusa da Stefania Crogi, segretaria generale del sindacato di categoria. Un modo per fare giustizia dei tanti anni in cui quasi nessuno di loro veniva più ricordato.

Da quest'anno in poi (perché adesso l'iniziativa verrà ripetuta ogni anno), le vittime della ferocia mafiosa contro il movimento contadino e bracciantile hanno riconquistato il diritto alla memoria, il diritto ad un nome e ad un cognome. I familiari delle vittime presenti alla manifestazione hanno manifestato la loro soddisfazione.

«Nessuno ci potrà restituire i nostri cari, ma ricordarli oggi tutti insieme ci dà un po' di quella giustizia negataci da troppo tempo», hanno detto Placido Rizzotto Jr., nipote del segretario della Camera del lavoro di Corleone, Antonella Azoti, figlia di Nicolò, segretario della Camera del lavoro di Baucina, Francesco Lo Iacono, figlio di Vincenzo, militante della Cgil di Partinico, e Nico Miraglia, figlio di Accursio, segretario della Camera del lavoro di Sciacca. Significativa anche la presenza delle cooperative sociali, che lavorano sui terreni confiscati alla mafia, lavoro "pulito" e prodotti biologici (grano, uva, pomodoro).

## **Gilberto Salmoni – consigli per parlare di Deportazione agli studenti.**

**VIDEO** [Gilberto Salmoni - consigli per parlare di Deportazione agli studenti](#)

Gilberto Salmoni. Presidente dell'Aned di Genova e **deportato al lager di Buchenwald all'età di sedici anni**, fornisce alcuni consigli dettati dalla sua esperienza nelle scuole, su come parlare ai giovani studenti della Deportazione. Infatti quando i testimoni diretti della Deportazione per ragioni di età non potranno più recarsi nelle scuole, altre persone sensibili a questi temi dovranno adoperarsi affinché la memoria di tali atrocità non vada dispersa

## Hobsbawm, l'ultimo compagno

1 ottobre 2012



Eric Hobsbawm

di Giuseppe Casarrubea <http://casarrubea.wordpress.com/>

**Si è spento oggi, all'età di 95 anni,** Eric Hobsbawm, uno dei più grandi storici marxisti del nostro tempo, nonché autore di opere che hanno segnato dei traguardi importanti nella storiografia contemporanea, quali:

I banditi, Studi di storia del movimento operaio, L'Età degli Imperi, Nazioni e nazionalismo dal 1780, Il secolo breve, La fine dello Stato, Come cambiare il mondo.

Può essere considerato come l'ultimo erede di una cultura aperta al mondo. A dimostrarlo la sua conoscenza di svariate lingue: l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, il catalano, il portoghese, l'olandese, il francese e l'italiano. Lingua, quest'ultima che parlava correttamente.

**Invitato da chi scrive agli inizi degli anni Ottanta a Partinico,** in occasione di una sua visita in Sicilia, tenne un incontro sul banditismo nell'età moderna. Volle alla fine essere accompagnato a Montelepre per rendersi conto, a distanza di 30 anni dalla fine del banditismo, di quella realtà che mai aveva visto personalmente. Ne trasse un'impressione di tipo folcloristica. Tant'è che un gruppo musicale tradizionale locale si era messo di buzzo buono a suonare dei brani popolari così rumorosamente che lo studioso, a un certo punto, invitò tutti, con le buone maniere a farlo desistere dallo spettacolo improvvisato. Ebbe una visione forse un pò retorica e romantica del banditismo.

**Noi oggi lo salutiamo come un maestro e un vero compagno di viaggio,** anche se nella lettura di alcuni aspetti della realtà territoriale siciliana, fu eccessivamente generoso e perciò non perfettamente obiettivo. Come quando scrisse che il bandito

“raddrizza i torti” e tenta di stabilire “dei rapporti giusti all’interno di una società oppressiva”. Non era proprio il caso siciliano, questo.

GC

Hobsbawm: La teoria dello sfruttamento:

<http://www.youtube.com/watch?v=GLG3ITkFvmE>

La grande manifestazione **NO-MUOS** del 6 ottobre a Niscemi  
Resoconti ed immagini

**NO MUOS**

## LOTTA CONTRO L'INSTALLAZIONE DEL MUOS

IL MUOS È UN SISTEMA DI ANTENNE  
SATELLITARI DELLA MARINA MILITARE U.S  
CAUSA DEI SEGUENTI EFFETTI:

- **GRAVI INCIDENZE SULLA SALUTE DELL'UOMO**  
(incremento malattie quali tumori, leucemie,  
cataratte, malformazioni, etc)
- **CATASTROFICA DEVASTAZIONE DELLA RISERVA NATURALE  
S.I.C SUGHERETA A NISCEMI**  
(habitat di flora e fauna meravigliose)
- **INTERFERENZA CON LE STRUMENTAZIONI AEREE  
DELL'AEROPORTO FONTANAROSSA DI CATANIA**  
(con conseguente impedimento dell'entrata in funzione  
di quello di Comiso)
- **INTERFERENZA CON APPARECCHI ELETTROMEDICALI**  
(pacemaker, defibrillatori, etc)
- **INGOMBRANTE OSTACOLO PER IL RILANCIO DELLE  
ECONOMIE TERRITORIALI**
- **GUERRA E DI MORTE**, micidiale arma tecnologica  
(vedi progetto HAARP)
- **MUTAZIONE DEL TERRITORIO SICILIANO IN OBIETTIVO SENSIBILE**

**MANIFESTAZIONE  
NAZIONALE  
Niscemi(CI)  
6 ottobre 2012  
ore 14.30**

**PARTECIPA  
ATTIVAMENTE**

[www.nomuos.org](http://www.nomuos.org) no muos sicilia

- **VIDEO: L'intervento di Antonio Mazzeo – NO MOUS - e Agnese del NO Dal Molin durante la manifestazione serale a Niscemi :**

[http://www.youtube.com/watch?feature=player\\_embedded&v=RXV4dZjIUul&list=UUe0xC3mYNF50xx7GxrHww0g](http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=RXV4dZjIUul&list=UUe0xC3mYNF50xx7GxrHww0g)

- **Racconto e Video del corteo :**

<http://ctzen.it/2012/10/07/no-muos-cinquemila-per-un-giorno-di-festa-un-futuro-diverso-a-questa-terra/>

- **Le fotografie del corteo:**

<http://ctzen.it/2012/10/08/no-muos-racconto-per-immagini-del-corteo-la-giornata-storica-del-movimento-siciliano/>



## Quando i Carabinieri dissero "no" a fascisti e SS

Scritto da Riccardo Lenzi

Dal periodico " Il bolognino"

<http://www.ilbolognino.info/cultura/item/124-quando-i-carabinieri-dissero-%E2%80%9Cno%E2%80%9D-a-fascisti-e-ss>



*7 ottobre 1943. La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti" (Edizioni Studium),*

*Bologna 2012, tardo pomeriggio di lunedì 8 ottobre, sede dell'Istituto Storico Parri: la presentazione del libro "7 ottobre 1943. La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti" (Edizioni Studium), della prof.ssa Anna Maria Casavola, è appena terminata. Alfonso Manzo chiede la parola, si alza in piedi, trattenendo a fatica la commozione per le parole di affetto nei confronti dell'Arma che ha appena ascoltato: impugnato il microfono, il Comandante provinciale dei Carabinieri di Bologna ringrazia l'autrice e gli altri relatori ed esprime il proprio orgoglio per il comportamento di migliaia di "commilitoni" che tra il 1943 e il 1945, coerentemente con la vocazione antitotalitaria dell'Arma, rifiutarono di mettersi al servizio degli occupanti tedeschi e degli illegittimi governanti di Salò: «Essere stati considerati "inaffidabili" da nazisti e fascisti è un titolo di merito».*

Tra gli applausi dei presenti, forse il più sentito è quello di Renzo Sassi, classe 1921, già comandante della stazione CC di Granarolo Emilia, allora brigadiere in servizio a Roma: uno dei circa 2.500 militari dell'Arma ai quali il ministro della difesa **Rodolfo Graziani**, con un dispaccio firmato il 6 ottobre 1943, ordinò il disarmo. Disonorandoli e consegnando il loro destino - e quello della popolazione romana - nelle mani delle SS di Kappler. Il 16 ottobre l'esercito nazista poté infatti dedicarsi al suo vero

**obiettivo, rastrellando 1.024 persone (tra le quali oltre 200 bambini) nelle strade del Portico d'Ottavia: il ghetto degli ebrei romani.**

Come ha scritto l'ex sindaco di Roma Walter Veltroni, «sono proprio i Carabinieri, corpo militare, a costituire l'ostacolo principale allo strapotere nazista in una Roma città aperta che è una straziante oasi di pace». Aver reso evidente ed indiscutibile il collegamento tra questi due fatti dimostra di per sé la fecondità della ricerca storica di Anna Maria Casavola, figlia di un maresciallo maggiore dei Carabinieri. Un libro che, **uscito nel 2008**, continua ad essere divulgato in tutta Italia e si è trasformato progressivamente in un formidabile strumento di verità. Una verità *non-solo-storica* da opporre, per esempio, all'assordante silenzio estivo che ha accompagnato l'inaugurazione del mausoleo di Affile dedicato, a spese dei contribuenti, al maresciallo Rodolfo Graziani, criminale di guerra e autore del dispaccio che ordinò il disarmo dei Carabinieri romani. Uno schiaffo – non solo mediatico - alla Repubblica “democratica e antifascista” che, in questa calda estate 2012, non è rimasto isolato: la recente sentenza di Stoccarda che vorrebbe lasciare impunita la strage di Sant'Anna di Stazzema (12 agosto 1944) ha ulteriormente rinnovato dolori e ferite. **Da questo punto di vista il trascorrere degli anni e il succedersi degli eventi rende sempre più indifendibili gli appelli della politica alla “pacificazione” e i revisionismi storici dei Pansa e dei Violante che, dopo la fine della Prima Repubblica e l'avvento del berlusconismo, hanno contribuito a cancellare dalla memoria della maggioranza degli italiani** le responsabilità storicamente accertate e, soprattutto, la loro capacità di distinguere tra servitori dello Stato e servitori di poteri illegali e/o occulti.

Un'ipocrisia che, non a caso, ha recentemente accompagnato anche il 30° anniversario dell'assassinio del generale **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, altro Carabiniere “scomodo”, tradito e abbandonato dalla meschinità dei governanti del suo tempo - Giulio Andreotti in primis - e perciò ucciso per mano mafiosa il 3 settembre 1982. Destino e reputazione diversi da quelli, per esempio, del “commilitone” **Francesco Delfino**, anch'egli generale dell'Arma e in quegli anni agente del servizio segreto militare, condannato per truffa aggravata per aver chiesto soldi alla famiglia dell'imprenditore sequestrato Giuseppe Soffiantini in cambio della liberazione dell'ostaggio, prima indagante e poi indagato per la strage di Piazza della Loggia.

Eppure, come dice un mio amico, “le cose giuste aprono le porte del Mondo”. Della vicenda dei Carabinieri romani ha scritto in questi giorni anche Gian Antonio Stella sull'ultimo numero di Sette, settimanale del Corriere della Sera, uscito in edicola il 12 ottobre: data che i bolognesi più anziani ricordano bene...

*Bologna 1944, tarda mattinata di giovedì 12 ottobre*: tra le zone colpite dal più grande bombardamento alleato sulla città, c'è il campo d'internamento delle Caserme Rosse, in zona Corticella. In quel luogo, ex caserma del Regio Esercito, da oltre un anno vivevano ammassati decine di migliaia di italiani, militari e civili. Prigionieri destinati alla deportazione nei lager tedeschi. Quel bombardamento di 68 anni fa distrusse il *Lager di Bologna*, dove con ogni probabilità erano transitati alcuni di quei 2.500 carabinieri deportati in Germania. E dove, forse, molti di essi furono fucilati: la ricerca della verità prosegue...

**13 ottobre: INIZIA la raccolta delle firme sui Referendum lavoro.** Abrogativo di modifiche Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori; Abrogativo Art. 8 decreto legge 13 agosto 2011

## Mille piazze per il lavoro



# FIRMA, E' UNA GIUSTA CAUSA

### ARTICOLO 8

Nell'agosto 2011, con un colpo di mano, il governo Berlusconi (con l'articolo 8 di quella manovra finanziaria) ha sostanzialmente abolito il valore del contratto nazionale di lavoro, permettendo con accordi aziendali, deroghe sui diritti fondamentali dei lavoratori, quali la classificazione e l'inquadramento del personale, l'orario di lavoro, i contratti a termine, i contratti a orario ridotto, il regime della solidarietà negli appalti, il ricorso alla somministrazione di lavoro e la modalità di assunzione.

Noi con questo quesito intendiamo abolire le manomissioni e ristabilire la certezza dei diritti per tutti, giovani e anziani, precari e lavoratori stabili, previsti dal contratto nazionale.

### ARTICOLO 18

Il governo Monti, con la riforma Fornero, ha cancellato la norma che imponeva il reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo a fronte di una sentenza del giudice del lavoro favorevole al lavoratore stesso. L'articolo 18 è stato manomesso nella sua essenza e nella sua funzione. Le modifiche all'articolo 18 ricevono con motivazioni inaccettabili un tratto saliente della giurisprudenza del lavoro, prefigurando rapporti sociali e sindacali autoritari che avranno ripercussioni nella vita di tutti i cittadini onesti, cui è stato scippato un diritto fondamentale. I primi licenziamenti già effettuati con la legge Fornero riguardano i giovani. Noi, con questo quesito, vogliamo restituire allo Statuto dei Lavoratori l'articolo 18 nella versione originaria, per rispettare i principi della Costituzione e rendere esigibili le decisioni della magistratura.

# referendumlavoro.it

Da:

[http://www.referendumlavoro.it/index.php?option=com\\_content&view=section&layout=blog&id=8&Itemid=55](http://www.referendumlavoro.it/index.php?option=com_content&view=section&layout=blog&id=8&Itemid=55)

## Comitato Promotore

Il comitato promotore del Referendum Lavoro è composto dai firmatari che hanno depositato i quesiti referendari:

Alleva Piergiovanni,

Bonelli Angelo,

Di Pietro Antonio,

Diliberto Oliviero,

Ferrero Paolo,

Fotia Carmine,

Fulfaro Tommaso,

Lucarelli Alberto,

Mura Silvana,

Parenti Benedetta,

Patta Gian Paolo,

Re David Francesca,

Rinaldini Gianni,

Romagnoli Umberto,

Vendola Nicola,

Zipponi Maurizio

a nome e per conto di:

Idv, Sel, Pdc, Prc, Verdi, Fiom e delle componenti Cgil Lavoro e Società, la Cgil Che vogliamo, delle associazioni Alba e Articolo 21,

### **COMITATO REFERENDUM LAVORO**

#### **Presidente**

*Piergiovanni Alleva*

#### **Tesoriere**

Tommaso Fulfaro

**Consiglio Direttivo**

Matteo Castellarin

Carmine Fotia

Antonio Ferraro

**Comitato di controllo**

Simona Fabiani

Benedetta Parenti

Simona Tisba

**SEGRETERIA COMITATO REFERENDUM LAVORO**

Via Santa Maria in Via 12 - 00187 Roma tel - 06 95948125

Silvia Di Mella

Simona Fabiani

Mimma Tisba

[organizzazione@referendumlavoro.it](mailto:organizzazione@referendumlavoro.it)

**COMUNICAZIONE COMITATO REFERENDUM LAVORO**

Via Santa Maria in Via 12 - 00187 Roma tel - 06 95948125

Carmine Fotia

Paolo Repetto

Giorgia Fattinnanzi

[comunicazione@referendumlavoro.it](mailto:comunicazione@referendumlavoro.it)

**PER COMUNICARE UN GAZEBO:**

[gazebo@referendumlavoro.it](mailto:gazebo@referendumlavoro.it)

**PER COMUNICARE L'ADESIONE:**

[clicca qui](#)

**DAL SITO DEL COMITATO NAZIONALE**

**ARTICOLO 8**

**Che cos'ha fatto il governo Berlusconi?**

Nell'agosto 2011, con un colpo di mano all'interno della manovra economica, il governo ha operato per limitare drasticamente la centralità del contratto nazionale di lavoro, rimandando agli accordi aziendali materie importantissime quali la classificazione e l'inquadramento del personale, le mansioni, la disciplina dell'orario di lavoro, i contratti a termine, i contratti a orario ridotto, il regime della solidarietà negli appalti, il ricorso alla somministrazione di lavoro e la modalità di assunzione e la disciplina del rapporto di lavoro. L'articolo 8 di quella manovra finanziaria è carico di livore antisindacale e contrasta duramente le spinte alla solidarietà tra i lavoratori contro i drammatici effetti della crisi economica. Con questo articolo si vuole annullare

l'accordo del 28 giugno 2011, che ha riconfermato il contratto nazionale al centro delle relazioni sindacali del Paese.

### **Che cosa vogliamo ottenere attraverso i referendum?**

Intendiamo abolire le manomissioni e ristabilire la certezza dei diritti previsti e conquistati dal contratto nazionale. A parità di condizioni, vanno pretese regole generali che valgano per tutti i lavoratori di un settore e ovunque sul territorio nazionale. Alla contrattazione aziendale va restituito il giusto valore: ossia deve 'accompagnare' l'andamento dell'impresa - garantendo eventualmente tutele aggiuntive ai suoi dipendenti -, contrattare l'organizzazione del lavoro, l'articolazione degli orari e dei turni nell'ambito e nei limiti previsti dal contratto nazionale.

## **ARTICOLO 18**

### **Che cos'ha fatto il governo Monti?**

Ha cancellato la norma che imponeva il reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo a fronte di una sentenza del giudice del lavoro favorevole al lavoratore stesso. L'articolo 18 è stato manomesso nella sua essenza e nella sua funzione. Il governo ha agito con forte iniquità sul tema cruciale del mercato del lavoro, scegliendo - per combattere gli effetti della crisi - di aggredire i diritti, le conquiste storiche del movimento operaio e il sistema di protezione sociale pubblica. Le modifiche all'articolo 18 riscrivono con motivazioni inaccettabili un tratto saliente della giurisprudenza del lavoro, prefigurando rapporti sociali e sindacali autoritari che avranno ripercussioni nella vita di tutti i cittadini onesti, cui è stato scippato un diritto fondamentale.

### **Che cosa vogliamo ottenere attraverso i referendum?**

Restituire allo Statuto dei Lavoratori l'articolo 18 nella versione originaria, per rispettare i principi della Costituzione e rendere esigibili le decisioni della magistratura. La nozione giuridica secondo la quale nessuno può essere licenziato senza giusta causa e giustificato motivo deve essere ripristinata. Perché un'ingiustizia praticata ad uno è un'ingiustizia verso tutti. Non si tratta dunque di un problema di quantità numeriche, bensì di giustizia sociale. un'ingiustizia verso tutti. Non si tratta dunque di un problema di quantità numeriche, bensì di giustizia sociale.

## In Italia ci sono 50mila homeless ma potrebbero essere molti di più



Dal sito del quotidiano “ **Il Manifesto**”  
<http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/8674/>

Leonardi Tancredi  
10.10.2012

**Censire tutti i senza tetto è impossibile. Ci ha provato l'Istat secondo cui il 59% è straniero. il 61% ha perso un lavoro stabile, il 63% ha vissuto in una casa. L'età media è 49,9 anni per gli italiani, 36,9 per i migranti**

Le persone senza dimora in Italia sono 47.648 (0,2% della popolazione), è il dato che emerge da una ricerca sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema condotta dall'Istat in convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la Federazione degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD) e la Caritas. Chiunque conosca il fenomeno sa che fornire un dato preciso sulle presenze di senza dimora è impossibile, anche in questo caso, infatti, si tratta di una stima basata sul numero di persone che nei mesi di novembre e dicembre 2011 ha utilizzato un servizio di mensa o accoglienza notturna (370 mense e 434 dormitori) nei 158 comuni presi a campione. L'approssimazione è buona, al 95% il numero è compreso tra 43.425 e 51.872.

Elementi significativi emergono dallo scorporo dei dati: il 59% dei senza dimora è straniero; il 61% ha perso un lavoro stabile; il 63% ha vissuto in una casa. L'età media è 49,9 anni per gli italiani, 36,9 per gli stranieri. Questi numeri ci danno una prima impressione della povertà estrema frutto dell'attuale situazione sociale ed economica. Casa e lavoro sono parte del passato, spesso prossimo, di tante persone che oggi vivono in strada e che hanno subito inaspettate deviazioni dal loro percorso di “normalità”. La migrazione in Italia genera esclusione, se è vero che la maggioranza dei senza dimora sono migranti (soprattutto rumeni, marocchini e tunisini) e che la loro condizione di poveri è meno strutturale (sei mesi di permanenza media in strada contro i 4 anni degli italiani).

I dati sulle donne non si discostano di molto: sono solo il 13% del totale, il 43% italiane, le straniere vengono soprattutto dall'Est, Bulgaria, Romania, Polonia, Ucraina.

“Obiettivo dell'Istituto è aiutare il Paese a rendersi conto dei propri punti di forza e di debolezza – dice Enrico Giovannini, presidente dell'Istat – adesso ci aspettiamo risposte istituzionali.”

Fa eco don Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana. “Dopo la fase conoscitiva deve venire l'impegno concreto. Se guardiamo i tempi di permanenza in strada e la rilevanza del lavoro non

possiamo pensare che il problema sia superabile in breve tempo, per i giovani e per gli anziani le occasioni di impiego sono sempre minori. È ora di andare oltre gli interventi spot.”

Nonostante Milano e Roma – rispettivamente 13.115 e 7.827 – rappresentino il 44% delle presenze, il fenomeno non può più dirsi metropolitano. I senza dimora sono 1000 a Bologna, 1900 a Firenze, 900 a Napoli, 3829 a Palermo. “Ormai sono presenze strutturali in tante piccole città italiane – commenta Paolo Pezzana, presidente della fio.PSD.

I dati sulla famiglia e l’istruzione danno un ulteriore contributo all’analisi: il 59,5% dei senza dimora intervistati vede nella separazione dal coniuge la causa del suo tracollo; il 43% degli homeless stranieri ha almeno un diploma di scuola superiore (il 9,3 è laureato), contro il 23% degli italiani.

“Questi dati demoliscono alcuni stereotipi – continua Pezzana: non sono pochi i senza dimora in Italia, lo 0,2% è lo stesso dato di molti altri Paesi; i clochard non esistono più, se sono mai esistiti, nessuno lo fa per scelta, ma ci sono delle cause; noi operatori dobbiamo capire che chi è in strada conserva abilità che gli consentirebbero di riavere una casa e un lavoro con un supporto leggero e che non sono sempre necessari lunghi percorsi di reinclusione.”

Nella giornata di presentazione della ricerca il presidente della fio.PSD ha sollecitato il governo sulle politiche di contrasto alla povertà assoluta, spingendo sul reddito minimo di cittadinanza, sull’housing e i lavori di pubblica utilità.

Maria Cecilia Guerra, sottosegretario alle Politiche Sociali, nella lettura dei dati ha messo a fuoco lavoro e migrazione, piegandoli però alle misure dell’esecutivo. I migranti, secondo la rappresentante del governo, non sono solo giovani arrivati in cerca di lavoro, ma familiari ricongiunti e seconde generazione. “Esiste già un ampio bacino di immigrati disoccupati, per questo non abbiamo intenzione di emettere un nuovo decreto flussi.” L’Italia è il solo paese insieme alla Grecia a non avere politiche di contrasto alla povertà, Guerra ha annunciato una nuova social card, finanziata in parte da fondi regionali, che si accompagnerà a pratiche di assistenza attive e verrà sperimentata in 12 città con più di 250mila abitanti. Che incidenza avranno queste misure sul panorama appena descritto? Nel 2008 il parlamento europeo ha preso l’impegno solenne a porre fine alla povertà entro il 2015, dopo quattro anni quella previsione sfiora il ridicolo.

**Eppure resistono, in alcune famiglie: via Bernini, Catania**



Eppure resistono, in alcune famiglie.



La gran parte degli "occupanti" delle palazzine di via Bernini - ignobilmente lasciate a marcire, mai utilizzate dal Comune dall'acquisto del '98 - si sono disperse nel ventre oscuro della città.

Resistono, "armati" solo dal dolce, triste e disarmante sorriso dei loro bimbi, che accoglie i rarissimi "visitatori" esterni, sperando in buone notizie.

Costretti, dall'ira del cemento che ha murato tutti gli ingressi, a posare le loro misere cose di vita quotidiana sugli ampi selciati che si affacciano sulla strada: materassi lerci e bisunti, guanciali, sedie, cucinini di campo arrugginiti, cose di sussistenze, "giocattoli", e quant'altro frutto della scarto della società opulenta; così, all'aria aperta; tanto per gradire agli sguardi dei cittadini "perbene" che satolli sconocono il concetto e la materialità della povertà. Qualche tendone svolge il compito di difendere la pudicizia umana.

Resistono, da esseri umani gridano il loro diritto alla vita.

Sono gli ultimi degli ultimi, fuori da qualsiasi reticolo della rete di civico sostegno e solidarietà costruita in Italia nel corso dei tanti decenni che hanno caratterizzato il percorso democratico scandito dalla Costituzione ormai fortemente obnubilata nelle rese operative; come bene appreso da tanti cittadini, sulla loro pelle.

Sono cittadini europei che dovrebbero essere coperti dai principi e dalle regole comunitarie. Però, qui, siamo all'estremo sud del sud del continente, ove per lo più valgono le "regole" e gli usi e costumi locali.

Nella stragrande maggioranza provengono dalla Romania e dalla Bulgaria, facenti parte dell'Unione Europea dal 2007. Nel corso degli anni in milioni si sono riversati in "Europa" e in Italia per trovare uno spazio di vita (avvenne già per gli italiani che già dalla fine dell'800 furono costretti, a decine di milioni, a lasciare il loro paese....in tanti "trovarono" miseria e povertà).

Due settimane addietro un rilevante articolo di un quotidiano nazionale (Il Manifesto) ha evidenziato le gravissime contraddizioni sociali della Romania. Solo a Bucarest (la capitale) ci sono oltre 1500 bambini "di strada", veri e propri clochard, totalmente abbandonati a se stessi, la gente si sta abituando alla presenza dei ragazzi perduti, sempre più invisibili agli occhi dei passanti"....." c'è un altro esercito invisibile di ragazzi abbandonati, sono 70 mila e alloggiano negli istituti per i senza famiglia di tutta la Romania"..... "ci sono i bambini disabili che vivono in strutture lager impossibili da visitare, sono soprattutto rom, gruppo etnico che ha risentito di più della crisi economica arrivata nel 2009".

L'umana comunità di via Bernini, circa 150, organizzate in famiglie (come quelle tante decantate nel nostro paese) pensavano di fuggire da questo amaro loro destino. Sono quelli che frugano nei bidoni, "ladri" della nostra spazzatura per usi di riciclaggio, e dei ferrivecchi abbandonati, che fanno musica improvvisata con fisarmoniche e trombe, che praticano il più antico mestiere del mondo....l'elemosina, che tendano di trovare una qualsivoglia attività lavorativa. Le giovanissime, ma non fanno parte della comunità di via Bernini, si mettono in vendita e al soldo delle appassionate voglie maschie nostrane.

Non sono solo loro. In molte centinaia, forse quasi in mille, viventi nelle baraccopoli o per "tetto" la strada, nel loro vagare per abbisognare gli elementari requisiti della vita, sono venuti a Catania, rom ed altri, pensando di trovare ospitalità ed accoglienza. Lo affermano i dettami del Vangelo (per chi è credente) e della Costituzione.

La città, invece, in tutte le sue componenti istituzionali e sociali e nelle articolazioni laiche ed ecclesiali, è essenzialmente sorda. Di già, di norma, i suoi cento e più

microcosmi compositivi non dialogano tra loro, ognuno si fa i fattacci loro, nell'inno del più bieco corporativismo. Se non fosse stato così Catania non si troverebbe nello strutturale marasma etico e sociale che la caratterizza, ove, in aggiunta all'infima vivibilità generale, coesistono grandi e stridenti sacche di ricchezza e povertà.

In questo quadro le palazzine di Via Bernini è meglio occluderle ( al costo di euro 30.000) che non, con minimale intervento, adibirle ad uso di tetto per gli "sventurati".

C'è in città una enorme agglomerazione "muraria" di tipo pubblico, in conto delle tante entità, non proficuamente utilizzata, lasciata in disuso, chiusa, che potrebbe essere adibita ad uso abitativo per i bisognosi: spazi e mura ex militari utilizzati precedentemente a caserme, l'edificio ex manifatturiera dei tabacchi, luoghi ecclesiali scarsamente usati, e tanti altri casi ancora. E, poi, ci sono le parti private.

Però, nulla si fa. Le mura devono restare chiuse e gli umani bisognosi devono "alloggiare" in strada, novelli lager all'aperto.

La comunità cittadina presta molto più attenzione agli altri viventi, nostri amici a quattro zampe che, nell'egoismo sociale ormai imperante, allietano la nostra solitudine casalinga.

Gli altri, gli umani a due zampe, sono considerati esseri invisibili. Quindi, la coscienza tace.

Già, "se questo è un uomo", affermava Primo Levi!

*domenico stimolo*

( 29 luglio)

**Roma, 16 ottobre:  
Pensare contro-campo. Rom, cittadini dell'Italia che verrà**



Il 16 ottobre 2012, giornata che **ricorda la deportazione degli ebrei della città di Roma** avvenuta nel 1943, l'Associazione 21 luglio organizza a Roma presso il Teatro Palladium (piazza B. Romano 8) una serata di **approfondimento, dibattito, cultura e musica** per riflettere su quali siano le migliori politiche da promuovere per un **superamento definitivo dei "mega campi monoetnici"** all'interno dei quali negli ultimi decenni sono state concentrate in Italia le popolazioni rom e sinte.

La serata inizierà alle 16,30 per concludersi alle ore 22,30. Parteciperanno tra gli altri: Dezideriu Gergely (direttore del Centro Europeo per i Diritti dei Rom); Emma Bonino (vice presidente del Senato); Nando Sigona (ricercatore presso il Centro Studi sui Rifugiati dell'Università di Oxford); Pietro Marcenaro (presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato) e tanti altri. Concerto dei Musikanti di Balval, del maestro Jovica Jovic e del sassofonista Gabriele Coen.

La serata sarà allietata inoltre da piatti della cucina rom.

## Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti vivono sempre



Ci sono persone, uomini e donne, che pur essendo "ultimi" nella piramide sociale, riescono a fare la storia.

Lontani, dai centri del potere, dagli assembramenti culturali e intellettuali protervamente dominanti, dalle cordate che contano, entrano "prepotenti" nella platea umana, in tutti i continenti.

Con la loro umiltà d'essere, con il pensiero, l'agire e la vigoria dei loro cuori, diventano faro di riscatto e riferimento per tutti i "dannati"; gli sfruttati, i discriminati, i paria di tutte le lande. Di ieri, oggi e domani.

I loro visi, pur ormai dispersi in cenere, volano sempre, e si posano instancabili dove necessitano conforto, idee di lotta e aneliti di liberazione.

Sono faro, luminoso sempre, per tutti coloro, i più, condannanti erranti, ad essere perennemente "naufraghi" nella nostra amata Terra.

Le loro parole non sono dissolte. Si confermano, nel passar degli anni, in tutte le terre dei punti cardinali.

Portano amore, giustizia e libertà.

Parole universali. Travalicano i confini, i recinti separatori posati ad arte, la "babele" delle lingue, i colori della pelle. Fermano le fruste e i cani vilmente aizzati. Superano le

barriere dell'odio artificialmente costruito contro tutte le "diversità" che disturbano i flaccidi e panciuti manovratori.

**Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti** rientrano pienamente in questa schiera. Occupano posto in prima fila, proprio perché hanno conquistato l'Oscar dell'Uomo nella storia del riscatto.

Sono accomunati nello stesso "triviale" destino. Quasi, data la provenienza, un nord e sud uniti nella lotta. Sono più o meno della stessa età. Sacco è nato del 1891 a Torremaggiore (Foggia), Vanzetti è del 1888, nativo di Villafiletto (Cuneo). Ambedue emigrano, nel 1908, negli Stati Uniti, la "nuova terra". Lo stesso percorso fatto da decine di milioni di europei alla ricerca della sopravvivenza.

Nicola Sacco, dopo varie peripezie di sistemazione, trova lavoro in calzaturifici, Bartolomeo Vanzetti fa "mille mestieri".

Si incontrano, così come tant'altri che cercano risposte sulle loro condizioni di sfruttati, nel corso di manifestazioni e agitazioni operaie.

Si dedicano, anima e corpo, alla loro missione di lotta alle ingiustizie, che enormi e violente attraversano quel paese. Sono anarchici.

"Dannati agitatori" venivano appellati dai padroni e dai loro lacchè politicanti.

Si apre, feroce, la "caccia alle streghe", ai turbatori dell'"ordine costituito" che impudicamente infrangevano le "regole del gioco".

E' facile costruire la rete. E, tant'è, supportate da false testimonianze, vengono accusati di rapina e omicidio (inizio degli anni venti). Il calvario mortale viene accuratamente predisposto. Il presidente del tribunale affermò " *ciò che prova la loro responsabilità non è l'insieme delle testimonianze su fatti precisi ma è il loro passato*". L'avvocato d'accusa aggiunse " *Se anche non fossero colpevoli di assassinio sono colpevoli di socialismo*".

Serviva uno scalpo da consegnare alla falce in nero.

Grandiose manifestazioni popolari attraversarono moltissimi paesi a favore di Nicola e Bartolomeo. In Italia, no, non si poteva, la dittatura fascista era sempre pronta ad inghiottire il sangue dei cittadini democratici.

Nulla potette contro il tragico meccanismo di morte ormai scientificamente innescato.

**Verranno ammazzati il 23 agosto 1927**, bruciati sulla sedia elettrica, a Chalestown – Massachusetts.

Così Sacco Vanzetti scrisse al figlio Dante prima della morte:

*«Mio carissimo figlio e compagno,*

*sin dal giorno che ti vidi per l'ultima volta ho sempre avuto idea di scriverti questa lettera: ma la durata del mio digiuno e il pensiero di non potermi esprimere come era mio desiderio, mi hanno fatto attendere fino ad oggi. Non avrei mai pensato che il nostro inseparabile amore potesse così tragicamente finire! Ma questi sette anni di dolore mi dicono che ciò è stato reso possibile. Però questa nostra separazione forzata non ha cambiato di un atomo il nostro affetto che rimane più saldo e più vivo che mai. Anzi, se ciò è possibile, si è ingigantito ancor più. Molto abbiamo sofferto durante il nostro lungo calvario. Noi protestiamo oggi, come protestammo ieri e protesteremo sempre per la nostra libertà. Se cessai il mio sciopero della fame, lo feci perché in me non era rimasta ormai alcuna ombra di vita ed io scelsi quella forma di protesta per reclamare la vita e non la morte, il mio sacrificio era animato dal desiderio vivissimo che vi era in me, per ritornare a stringere tra le mie braccia la tua piccola cara sorellina Ines, tua madre, te e tutti i miei cari amici e compagni di vita, non di morte. Perciò, figlio, la vita di oggi torna calma e tranquilla a rianimare il mio povero corpo, se pure lo spirito rimane senza orizzonte e sempre sperduto tra tette, nere visioni di*

morte. Ricordati anche di ciò figlio mio. Non dimenticarti giammai, Dante, ogni qualvolta nella vita sarai felice, di non essere egoista: dividi sempre le tue gioie con quelli più infelici, più poveri e più deboli di te e non essere mai sordo verso coloro che domandano soccorso. Aiuta i perseguitati e le vittime perché essi saranno i tuoi migliori amici, essi sono i compagni che lottano e cadono, come tuo padre e Bartolomeo lottarono e oggi cadono per aver reclamati felicità e libertà per tutte le povere cenciose folle del lavoro. In questa lotta per la vita tu troverai gioia e soddisfazione e sarai amato dai tuoi simili. Continuamente pensavo a te, Dante mio, nei tristi giorni trascorsi nella cella di morte, il canto, le tenere voci dei bimbi che giungevano fino a me dal vicino giardino di giuoco ove vi era la vita e la gioia spensierata - a soli pochi passi di distanza dalle mura che serrano in una atroce agonia tre anime in pena! Tutto ciò mi faceva pensare a te e ad Ines insistentemente, e vi desideravo tanto, oh, tanto, figli miei! Ma poi pensai che fu meglio che tu non fossi venuto a vedermi in quei giorni, perché nella cella di morte ti saresti trovato al cospetto del quadro spaventoso di tre uomini in agonia, in attesa di essere uccisi, e tale tragica visione non so quale effetto avrebbe potuto produrre nella tua mente, e quale influenza avrebbe potuto avere nel futuro. D'altra parte, se tu non fossi un ragazzo troppo sensibile una tale visione avrebbe potuto esserti utile in un futuro domani, quando tu avresti potuto ricordarla per dire al mondo tutta la vergogna di questo secolo che è racchiusa in questa crudele forma di persecuzione e di morte infame. Sì, Dante mio, essi potranno ben crocifiggere i nostri corpi come già fanno da sette anni: ma essi non potranno mai distruggere le nostre Idee che rimarranno ancora più belle per le future generazioni a venire. Dante, per una volta ancora ti esorto ad essere buono ed amare con tutto il tuo affetto tua madre in questi tristi giorni: ed io sono sicuro che con tutte le tue cure e tutto il tuo affetto ella si sentirà meno infelice. E non dimenticare di conservare un poco del tuo amore per me, figlio, perché io ti amo tanto, tanto... I migliori miei fraterni saluti per tutti i buoni amici e compagni, baci affettuosi per la piccola Ines e per la mamma, e a te un abbraccio di cuore dal tuo padre e compagno.

**Nicola Sacco»**

( domenico stimolo)

**In fondo, a pag. 21  
.....o in fondo al mare**

Il rischio, sempre in agguato, è di assuefarsi a tutto. Certo, tanto più la questione viene fatta diventare "svalutata", tanto più le coscienze si addormentano.

La notizia sulle note informative diventa sempre più piccola....fino quasi a sparire.

Diventa "normale" che barconi trasportanti umani fuggenti dalle zone di guerre e di massacri, o migranti in genere, prima o poi, colino a picco, trascinando giù nelle nere acque il loro triste carico, affogando. Bambini, uomini, donne. A migliaia.

Una, dieci, cento, mille barche; piccole, medie, grandi.

Eppure si tratta di vite umane. Però, più l'evento drammatico e luttuoso si allontana dal nostro "epicentro" casareccio, più si restringe la notizia informativa.

Le guerre, sono considerate sempre fatti altrui; molto lontane dal nostro famelico panciuto spread finanziario; i fuggiaschi, solo piccoli puntini neri da seguire con il

binocolo. Così come avviene in Siria. I morti, a decine di migliaia, rappresentano il corredo normale della "modernità" che avanza. Il prezzo da pagare all' "insorgente democrazia".

Il 6 settembre, davanti alle coste della Turchia, si è sommerso un barcone pieno di siriani ed iracheni. Sono morti in mare in sessanta: trentuno bimbi e diciotto donne.

Il giorno dopo un primario quotidiano nazionale ne dà notizia.....in fondo, in fondo, a pagina 21. Appellati "clandestini in fuga".

Cioè, illegali all'esportazione. Non hanno il timbro delle merci. Diversamente dai pacchi non possono circolare.

Anche la morte, straziante, degli " illeciti", merita gran poca attenzione.

Sono straccioni, che frega a noi "opulenti"?

*domenico stimolo*

## **Il messaggio del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua per firmare e diffondere l'ICE, Iniziativa dei cittadini europei Per il diritto all'acqua in Europa**

Care e cari,

la battaglia per l'acqua bene comune continua e, ancora una volta, abbiamo bisogno del vostro supporto.

**Così come in Italia, in molti paesi europei l'acqua non è considerata un diritto ma una merce da vendere e comprare.**

Finalmente, però, è possibile sottoscrivere una proposta di iniziativa europea perché le risorse idriche siano messe fuori dal mercato e dai processi di privatizzazione in tutti i paesi europei.

**In che modo?** Attraverso il nuovo strumento legislativo di democrazia diretta dell'ICE (iniziativa dei cittadini europei). Per presentare un'ICE servono un milione di firme da almeno sette paesi dell'unione.

**Come si fa a sottoscrivere?** Basta andare su [www.acquapubblica.eu](http://www.acquapubblica.eu), è semplicissimo e bastano pochi minuti.

Firma e fai firmare per l'acqua diritto umano universale, inoltra questa mail ai tuoi amici, ai tuoi colleghi, ai tuoi conoscenti. Condividi il testo di questa mail e il video Youtube su Facebook, Twitter e Google+.

Scegli di essere parte delle decisioni. Scegli per l'acqua diritto umano universale. In Italia e in Europa.

Grazie,  
Forum Italiano dei Movimenti per L'Acqua  
FP-CGIL

15 ottobre 2012

<http://www.youtube.com/watch?v=ECw7kvoAW-g>

## La giunta del Comune di **Catania** vuole privatizzare l'acqua e gli altri servizi pubblici locali



FORUM CATANESE  
**ACQUA BENE COMUNE**

*"Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono. Poi vinci." (Gandhi)*



**La giunta del Comune di Catania vuole privatizzare l'acqua e gli altri servizi pubblici locali.**

**Se non siete in grado di governare con efficienza dimettetevi! Non svendete il patrimonio di tutti noi!**

**CONFERENZA STAMPA**

**martedì 2 ottobre ORE 11:30 Piazza Duomo**

Come forum catanese acqua bene comune e come cittadini catanesi esprimiamo sconforto e preoccupazione per la scelta della giunta del Comune di Catania di privatizzare tutti i servizi pubblici locali, fra cui anche l'acqua!

Sul sito del sindaco di Catania (<http://www.raffaelestancanelli.com/?p=1955>) leggiamo la notizia che la giunta comunale ha approvato un piano il cui obiettivo è "quello di raggiungere l'efficienza utilizzando quelle norme di legge che incentivano le amministrazioni pubbliche a dismettere le proprie partecipazioni per arrivare alla privatizzazione della gestione dei servizi pubblici locali".

È l'ennesima ammissione di incapacità della nostra classe politica che invece di lasciare il posto a politici competenti che sarebbero in grado di gestire con efficienza i servizi da offrire ai cittadini decide di svendere ai privati.

**Decidono di svendere anche il servizio idrico calpestando il risultato referendario che ha portato 27 milioni di italiani a dire No alla privatizzazione dell'acqua!**

La Corte Costituzionale solo pochi mesi fa, con sentenza n. 199 e n.200 del 2012 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme sulla privatizzazione dei servizi pubblici voluta da Berlusconi e poi da Monti.

Ci rivolgiamo innanzitutto a voi consiglieri comunali: non approvare questo piano di privatizzazioni! È vostro compito essere interpreti e portavoce della volontà popolare!

Abbiamo già denunciato e bloccato il disastro della privatizzazione della Servizi Idrici Etni e siamo intenzionati a fare lo stesso con queste preannunciate privatizzazioni.

Anche alla luce della "crisi del mercato" che sta mettendo in ginocchio tutti i cittadini **non può più essere il mercato a gestire beni e servizi essenziali alla vita.**

Come oramai è noto la gestione attraverso società private (con o senza la partecipazione pubblica) ha tutelato l'interesse dei soci ai dividendi e non quello dei cittadini degradati ad utenti!

Non possono essere i cittadini a pagare il debito e la cattiva gestione dovuta alla incapacità e noncuranza dei nostri amministratori.

Occorre invece, anche alla luce delle recenti sentenze della Corte costituzionale, prefigurare un reale disegno di ripubblicizzazione di tutti i servizi locali, prendendo a modello l'ipotesi dell'Azienda speciale, prevedendo strumenti per la partecipazione diretta ed effettiva dei cittadini nelle scelte gestionali, di pianificazione e programmazione, che non degradi il cittadino a mero utente del servizio in una logica privatistica e contrattualistica.

**beni comuni sono patrimonio dell'intera comunità**

**Campagna elettorale elezione regionale in Sicilia:  
"vince l'amore"**

La Sicilia è sempre stata terra di cantori e poeti che hanno declamato **l'amore**.....fonte di vita. Amore, nelle relazioni private o nelle manifeste e comprovate pubbliche virtù.

**Ignazio Buttitta**, massimo poeta dialettale isolano, nella sua eccelsa lirica "*lamentu pi Turiddu Carnivali*" - poi cantata con voce " languida" da Ciccio Busacca - , porta alla universale conoscenza pubblica che lo strumento d'uso principale del sindacalista siciliano di Sciara - ucciso dalla mafia per le sue intrepide azioni in difesa dei lavoratori, dei contadini e degli sfruttati - " era l'amuri lu sò capitali e sta ricchezza a tutti la spartia" ( era l'amore il suo capitale e questa ricchezza a tutti la divideva).

Bè, ormai i tempi sono cambiati, ma l'amore sembra ritornato in forte ed aureo splendore. Specie in tempi di elezioni.



**Gianfranco Miccichè**, candidato presidente in conto di: Grande Sud, Partito dei Siciliani ( ex Mpa del governatore Lombardo), Fli e Mps, dichiara: " *queste elezioni saranno un referendum tra chi ama e chi non ama la Sicilia*".

**Nello Musumeci**, candidato presidente in conto del Pdl, La Destra e Pid, dichiara: " *Io compio un atto d'amore. E un atto di servizio per la mia terra, nel momento in cui questa Sicilia vive una fase drammatica io ho il dovere, se mi viene proposto, di non apparire 'disertore' "*.

Speriamo che i siciliani sopravvivano di fronte a cotante dichiarazioni d'amore.

*domenico stimolo*

**28 ottobre, elezioni regionali in Sicilia: Presidente e  
Assemblea regionale  
Chi votare?**

*Dissi" La terra è di cui la travagghia,  
pigghiati li banneri e li zappuna!  
E prima ancora chi spuntassi l'arba  
ficiru conchi e scavàru fussuna;  
addiventò la terra na tuvagghia,  
viva, di carni come na pirsuna;  
e sutta la russìa di li banneri  
parsi un giganti ogni jurnateri.*

da "Lamentu pi Turiddu Carnevali"  
( Ignazio Buttitta)

**VOTARE per CHI** si è attivato nei territori nel corso del tempo, nella progettualità e nell'operatività; nella denuncia e nelle iniziative. Nella costante lotta contro il sistema e i processi che hanno devastato l'isola, materialmente ed eticamente.

**Per CHI** ha lavorato con i fatti, come le "formichine": per dare una speranza reale ai giovani senza speranza che sempre più fuggono dall'isola; in difesa dei posti di lavoro - nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi e nel commercio - dei diritti dei lavoratori e dei pensionati; delle infime condizioni dei disoccupati e dei precari; dei diseredati e dei poveri che sempre più "crescono" in Sicilia; *contro* gli atti governativi, di ieri ( prossimo) e di oggi, che hanno strutturalmente colpito i ceti deboli; in difesa dei valori costituzionali e dei *principi fondativi della Repubblica e dell'antifascismo*.

**Per CHI** si è battuto *contro*: i "tenebrosi" poteri forti, le speculazioni finanziarie e le brame "eversive". In difesa dell'acqua pubblica e dei Beni Comuni tutti, dei territori e dell'ambiente in genere; *contro* gli inquinamenti e i disastri idrogeologici, le invivibilità delle città e delle aree urbane siciliane; le tante opere della speculazione cementizia

che hanno devastato tutte le zone territoriali, in opera, o programmate ( Ponte sullo stretto.....); *contro* gli atti nefandi espressi dal potere affaristico-politico -clientelare-mafioso che hanno disossato la **Sicilia**, e *contro* le mille e più pratiche di illegalità che consolidano il primato negativo siciliano, in Italia ed in Europa.

**Per CHI** si è battuto in difesa dei pubblici servizi, *contro* il loro smantellamento o ridimensionamento; per un' equa, corretta e sufficiente efficienza gestionale di ospedali ( i tempi delle richieste sanitarie rimangono lunghissimi.....giusto per favorire le prestazioni private), scuole, asili, per il diritto allo studio, trasporti, etc.

*Contro* i poteri affaristici che si sono di fatto "impossessati" delle enormi risorse finanziarie stanziata dalla Comunità Europea e da fondi Nazionali per lo sviluppo economico-sociale ed ambientale della Sicilia, realizzando invece una sequela di opere inutili accompagnate da enormi sprechi clientelari; senza determinare nessuna concreta positiva ricaduta sulla vita dei siciliani; ingentissime risorse già disponibili rimangono scelleratamente congelate.

**Per CHI** si è battuto contro gli enormi sprechi gestionali della Regione Sicilia, in strutture, mezzi ed addetti, in un famelico groviglio di legami tra politica e poteri forti delle lobby.

**Per CHI** si è battuto ( e persevera) per la solidarietà civile, *contro* il razzismo e per l'accoglienza. *Contro* le persecuzioni ai migranti e ai rom; per il riconoscimento della pari dignità, dei diritti e dei doveri a tutti i cittadini, di qualsiasi provenienza ed "etnia", residenti nel nostro Paese.

**Per CHI** si è battuto ( e persevera) *contro* la militarizzazione del territorio ( NO-MOUS, Sigonella, etc), a sostegno della Pace, valore supremo.

**Per CHI** si è battuto ( e persevera) in difesa dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori - *contro* i licenziamenti individuali senza giusta causa – e dei diritti fondamentali di civiltà, tutti, a partire dal rispetto delle contrattazioni nazionali che si stanno smantellando nei luoghi di lavoro.

**Per una Sicilia, accogliente e solidale, faro di pace, promotrice di un modello di sviluppo imperniato sulle relazioni culturali, economiche e sociali con i paesi del Mediterraneo.**

*domenico stimolo*